RISPOSTA

DEL

P. GIUSEPPE M.ª SERANTONI

AL DOTTISSIMO AUTORE

DELLE NOVELLE LETTERARIE

DI FIRENZE.



LUCCA, MDCCLXVI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Tra le Novelle Letterarie di Firenze de' 20. Giugno del corrente anno 1766. leggesi:

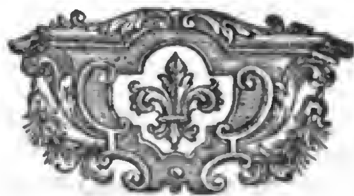
LUCCA.

Apologia del Volto Santo di Lucca: ovvero difesa, che sia un vero ritratto di Gesù-Cristo penante in croce, scolpito da San Nicodemo ne' primi tempi della Chiesa, e venuto miracolosamente a Lucca l'anno 1282. Opera del P. Giuseppe Maria Serantoni Agostiniano dell' Osservanza di Lombardia, e Priore di S. Agostino di questa Città. Lucca 1765. per Giuseppe Rocchi. In 8. pagine 125.

CENSURA.

„ OGnuno sa, che il famoso Crocifisso
„ di Lucca, chiamato il Volto San-
„ to, ha avuto gran venerazione fino da'
„ tempi antichi. Ognuno sa, purchè sia
„ versato nella Storia Ecclesiastica, che in-
„ nanzi al settimo Secolo non hanno mai
„ i Cristiani fatte sagre statue di tutto ri-
„ lievo: di basso rilievo sì, e di pittura:
„ uso che si conserva ancor oggi nella
„ Chiesa Greca. Ognuno sa, che i Giudei
„ da' principj dell' Imperio Romano fino al
„ presente non hanno mai appreso l'arte

„ di ſcolpire per paura di traſgredire il
„ primo precetto del Decalogo. Se coſa
„ alcuna ſi dice in queſto Libro, che ſia
„ contro queſti principj, lo ſtimo inſuſſi-
„ ſtente. Vi è di buono in queſto Libro,
„ che ci ſi dà la relazione Apocrifa d'un
„ certo per nome Leboino, la quale non
„ ſo, che ſinora ſia ſtata pubblicata con
„ le ſtampe; ed è quì intitolata così: *Hi-*
„ *ſtoria Vultus Sancti de Luca, cui titulus*
„ *eſt: De inventione, revelatione, & tran-*
„ *ſlatione Sancti Vultus*. Biſogna però con-
„ feſſare, che il P. Maeſtro Serantoni ha
„ qui rammaſſato quanto mai ſi può dire
„ di queſto Santo Simolacro.



RI-

RISPOSTA.

L Dottissimo Autore delle Novelle Letterarie di Firenze nella detta Novella, criticando la detta Apologia, stima non poter egli approvare tutte quelle cose, che nella detta Apologia si riferiscono, che si oppongono a questi due principj. Il primo de' quali è; perchè *ognuno sa, purchè sia versato nella Storia Ecclesiastica, che innanzi al settimo secolo non hanno mai i Cristiani fatte sagre imagini di tutto rilievo; di basso rilievo sì, ed in pittura;* ed il secondo è quest' altro; perchè *ognuno sa, che i Giudei da' principj dell' Imperio Romano sino al presente non hanno mai appreso l' arte di scolpire per paura di trasgredire il primo precetto del Decalogo.*

E quasi che queste due sue ragioni fossero veramente due principj, come Egli le dimanda, certissimi, ed incontrastabili appresso, a chi è veramente versato nella Storia Ecclesiastica, senz' altro esame, e senza pesare le ragioni del Padre Serantoni, con le quali nel primo Capitolo della sua Apologia ha più che a sufficienza dimostrato, che fino nel primo secolo i Cristiani hanno costumate sagre immagini di Gesù Cristo, non solo dipinte, ma ancora sculte, e fuse, e di tutto rilievo, e quelle ancora, con le quali nelli Capitoli quinto, sesto, settimo, ed ottavo ha provato essere autentica la Storia del Volto Santo di Lucca, scritta dal Venerabil Diacono Leboino l' anno 782. senz' altro, dissi, ha messo in dubbio tutto ciò, che in detta Apologia si narra opposto a' detti due pretesi principj, ed assolutamente ha dichiarata apocrifa la predetta Storia, la quale inoltre non si sa il motivo, per il quale l' ha rimossa dalla sua Epoca: cioè dall' anno 782. e riposta nell' anno 1182. quando però una tal trasposizione non sia, come si crede, un error di stampa.

Ma è forse vero, risponde il Padre Serantoni, che nella primitiva Chiesa; e che avanti del settimo Secolo, cioè che avanti dell'anno 600. non si facessero da' Cristiani sa-

cre statue, e simolacri di tutto rilievo? Compatisca il dottissimo Autore delle sopraddette novelle, se ad onta dell'alta stima, che hà sempre il Padre Serantoni avuta della di lui gran mente, e della servitù, che le professa, e della di lui amicizia ancora, che gode, è astretto a rispondere non già! Imperocchè il primo de' detti due suoi pretesi principj non sussiste; perchè è opposto ad una verità Cristiana stabilita nel settimo Concilio Generale della Santa Chiesa, il quale è il secondo Niceno, congregato l'anno 787. per restituire nelle Chiese dell'oriente le Sagre Immagini da esse sbandite dall'Imperatore Leone Isaurico.

In questo universal Concilio fu definito, che le Sagre immagini senz' esclusione d'alcuna sorte d'esse, e per conseguenza molto meno delle Immagini principali, che sono le Sagre statue, ed i simulacri (1) furono introdotte nel Cristianesimo da' Santi Apostoli, e che da' Santi Apostoli sono a noi pervenute per tradizione. E vaglia il vero.

Dalla seconda lettera del Sommo Pontefice Adriano primo scritta all'Imperator Constantino V. ed all'Imperatrice Irene sua Madre, e Tutrice, con la quale implora la loro forza ed autorità, a fine, che sieno nelle Chiese dell'Oriente restituite le Sagre Immagini, letta nel detto Concilio (2) abbiamo: *Qui omnes* (idest Cristiani *juxta Sanctorum Patrum traditionem Venerandas imagines receperunt & tenent. Quemadmodum a Sanctissimis Patribus majoribus nostris a multis saeculis traditum est*. Dalla confessione Generale della Santa Fede in detto Concilio fatta da due legati della Santa Sede; dal Patriarca di Costantinopoli Tarasio, che presidevano al detto Concilio: e da 350. Vescovi, che in detto Concilio erano congregati, abbiamo in oltre: *Credo in Deum Patrem Omnipotentem..... Eodem modo Venerandas imagines, quae oeconomiam Jesu Christi, & Dei nostri, qui propter salutem nostram homo factus est, & inviolatae Virginis dominae nostrae Deiparae; sanctorum quoque Apostolorum, Prophetarum, Martyrum, & Sanctorum omnium amplector, atque honorem debitum exhibeo..... Custodiam haec omnia secundum divinos Canones Apostolorum, & Beatorum Patrum nostro-*

(1) *Vedi il Dizionario del Chambrers sotto la parola* Immagini.
(2) *Act.* 2. *pag.* 478.

nostrorum ab omni corruptione ; &c. Dipoi dall' abjura, e confessione particolare della Santa fede fatta alla presenza di tutto il Concilio, e da esso accettata, da Theodosio Vescovo d' Amory abbiamo : *Ego Theodosius Christianorum minimus, sic confiteor ; In primis approbo, suscipio, & veneror ante omnia intemeratam Domini nostri Jesu Christi veri Dei imaginem, ejusque, qua eum sine semine peperit, Sanctæ Matris Virginis . . . . . Qui etiam sanctorum Apostolorum, Prophetarum, Martyrum, Patrum, Eremum colentium Imagines suscipio, & veneror. Quemadmodum Christiana Ecclesia veluti per manus accepit a Sanctis Apostolis, & Patribus usque ad præsens sæculum . . . . . sive ex auro, sive ex argento, sive ex colorum ductibus, sive ex quacumque alia materia exprimantur.* E dalla confessione, ed abjura ancora di Leone Vescovo di Rodi fatta, ed approvata in detto Concilio abbiamo (1). *Cuncta pie & vere loquamur, etiam indigni & peccatores simus, hanc esse veritatem, pietatemque, ut in Sanctis Ecclesiis veneranda imagines colantur, docente idem multorum annorum consuetudine, ab Apostolorum temporibus hucusque nunc probata, atque ex his persuasi sumus.* E così discorrendo da molte altre confessioni in detto concilio fatte, lo stesso abbiamo, le quali per brevità si tralasciano.

Ma questo è poco, essendo che detto Sagro Concilio principalmente parla delle Sagre Immagini di tutto rilievo, e di queste ancora dice esser state nelle Chiese introdotte da' Santi Apostoli. Per prova di che ritorniamo alla citata lettera del Sommo Pontefice Adriano primo scritta agl' Imperatori Constantino ed Irene sua Madre, e leggeremo, che egli non prega le Maestà loro a ricevere nelle Chiese dell' Oriente una nuova specie di Sagre Immagini; ma solo a restituirle in esse in quella forma, e faccia, nella quale in esse si vederono ne' primi tempi del Cristianesimo, scrivendoli (2). *Restituantur veneranda Imagines in eam faciem, qua in primitiva Ecclesia conspecta sunt.* La qual faccia poi soggiunge esser quella, nella quale a' suoi tempi, overo nel tempo del detto Concilio comparivano sopra i Santi altari dell' occidente. *Qui omnes* (idest Christiani Occidentis) *juxta antiquam Sanctorum Patrum traditionem venerandas imagines receperunt, & tenent, & ad hunc usque diem venerantur ;* ed in quella forma, e faccia ancora

(1) *Act. 1. pag. 468.*
(2) *Ut supra Act. 2. pag. 478.*

cora, che si vedevano nelle vostre Chiese dell' Oriente, prima che il vostro Proavo dalle Chiese le sbandisse; e perciò soggiunge: *Nec aliter fiebat in partibus, & regionibus istis (idest vestris) donec Proavus vester ex impiorum quorumdam instructione venerandas imagines abstulit.*

Non vi è dubbio, che in tempo del secondo Concilio Niceno celebrato il secolo ottavo, cioè l' anno 787. non si venerassero in Occidente le Sagre Immagini di tutto rilievo, e parimente, che di tutto rilievo non si venerassero ancora in Oriente avanti l' anno decimo di Leone Isaurico; il che non controverte, nè può controvertere il nostro Oppositore, pretendendo solo che non facessero i Cristiani immagini di tutto rilievo avanti il settimo Secolo, cioè avanti l' anno 600. Dunque attestando a Costantino, ed Irene il Sommo Pontefice, che tali si veneravano a' suoi giorni le Sagre Immagini, quali si riceverono da' Santi Apostoli; ne segue, che se a' suoi giorni si veneravano le Immagini di tutto rilievo, così di tutto rilievo si venerassero in tempo de' Santi Apostoli.

Ma più chiaramente risulta questa verità da un altra lettera del detto sommo Pontefice, cioè, da quella scritta al Patriarca di Costantinopoli capo del detto Concilio, con la quale l' esorta a non tralasciar diligenza, acciochè le Sagre Immagini di Gesù Cristo siano ristabilite nelle Chiese d' Oriente secondo l' umana sua figurazione, ed in quella maniera, che si è per noi incarnato; E così ancora l' Immagine della Santissima sua Genitrice, e di tutti gli altri santi scrivendo (1). *Deinceps etiam venerandas imagines. Primo juxta humanam figurationem Christi Dei nostri; deinde inviolata, & vere Deiparæ. Postremo omnium Sanctorum Beatitas vestra colere & adorare pergat.* Il che non potendosi verificare delle Immagini semplicemente dipinte, le quali solo rapresentano, ma non figurano (2) nè di quelle di basso rilievo, che nè perfettamente rappresentano, nè perfettamente figurano, apertamente apparisce, che in detto Sagro Concilio, il nome *immagine* si sia principalmente usurpato per significare le Sagre immagini di tutto rilievo. Ma più chiaramente ancora apparisce questa verità dalla quinta parte dell' Apologia di San Leonzio Vescovo di Neaplos, Città del Regno di Cipro, letta, ed appro-

(1) *Act. 3. pag. 484.*
(2) *Apud Philosophos figura & forma exterior corporis.*

provata in detto Concilio (1). Mentre introducendo un Cristiano a parlare con un Giudeo, scrive; O *homo* (idest. o Judæe *Christianorum populi quascumque Crucis, & Imaginum ejus figuras amplectuntur* [*& eas amplectentes*] *non ipsis lignis, aut lapidibus, vel auro, aut corruptibili imagini, aut Capsulæ, aut reliquiis cultum præstant, verum per hæc Deo omnium factori gloriam, venerationem, & cultum exhibent*. D' ogni sorte di Immagini, e particolarmente di quelle di tutto rilievo fu adunque nel citato Concilio definito, che fossero nella santa Chiesa introdotte da' Santi Apostoli; e perciò pretendendo l' Autor della premessa Critica, che ne' primi secoli del Cristianesimo non si erigessero immagini di tutto rilievo, apertamente il primo de' suoi pretesi principj s'oppuone ad una verità cattolica definita nel 2. Concilio Generale Niceno. Anzi si può dire, con tutto rispetto però del nostro reveritissimo Critico, non esser il detto suo primo preteso principio, che una proposizione del Dalleo, in parte sì modificata con una distinzione inaudita in detto Sagro Concilio, cioè, d' immagini di tutto rilievo, ed immagini di basso rilievo, ed in parte aggravata; imperocche dove il Dalleo nega l' uso delle Sagre immagini ne' soli quattro primi secoli della Chiesa, egli lo nega per sei secoli intieri. Ma perche tutto ciò che il Dalleo adduce per prova di detta sua proposizione, viene da Natale ab Alexandro pienamente confutato nel suo Tomo 6. dell' Istoria Ecclesiastica, dalla pagina 133. alla pagina 164. Sopra questo particolare il respondente non più oltre s' estende; E conseguentemente in conto alcuno il detto suo primo principio non sussiste, nè può sussistere.

E per verità se nella primitiva Chiesa non si fossero da' Cristiani inalzate immagini di Gesu Cristo, della Santissima sua Madre, e di tutti i Santi, e di tutto rilievo, non si saprebbe il motivo, per il quale a cagione delle Sagre immagini abbiano sempre mai i Giudei perseguitati i Cristiani, e sempre mai l' abbiano tacciati d' Idolatri, come aver sempre mai fatto, apparisce dalla citata quinta parte della Apologia di San Leonzio, nella quale introducendo un Cristiano a così discorrere con un Giudeo, scrive: *Me vero, cum videris Christi, aut ejus inculpatæ Matris, aut alterius Justi imaginem salutantem confestim indignaris, blasphemas fudis, Vigilis & Idololatras nos vocat*. (2)

I Giu-

(1) *Act. 4. p. 415.* (2) *In eod. Conc. act. 4. p. 417.*

I Giudei certamente non potevano incolpare i Cristiani d'Idolatria; perchè veneravano nelle loro Chiese Immagini semplicemente dipinte, o di basso rilievo; avvengachè di tali sorte d'immagini avevano ancor loro ripieno non solo il primo lor Tempio fondato da Salomone, ma ancora il secondo inalzato dopo la Babilonica schiavitudine; ed altresì il terzo eretto da Erode, oppure da lui alzato, ed ampliato, come più abbasso diremo; ed avvengachè ancora quando il Re Ezechia zelantissimo persecutore di tutti gl' Idoli, che nel suo stato ritrovavansi, parte da Salomone dopo la sua prevaricazione eretti, e parte da alcuni altri Re suoi successori; e che giunse ancora ad atterrare, e spezzare il Serpente di bronzo; sebbene fosse stato fuso per comando di Dio da Mosè: nondimeno le sagre Immagini dipinte nel Tempio di Salomone di propria autorità, come pure le statue di basso rilievo, con le quali aveva adornato le colonne, che reggevano la gran mole del Tempio, i dodici bovi, che servivano di base al gran vaso detto il mare magno; ed i Serafini, che ornavano l' ingresso della parte più interiore del Tempio, che si dimandava *Sancta Sanctorum*, le lasciò tutte intatte; leggendosi solo *Dissipavit excelsa; contrivitque statuas; succidit Lucos; confregitque serpentem aeneum, quem fecerat Moyses*. (1)

Non reputavano adunque i Giudei esser Idoli le pitture, nè le sculture di basso rilievo, ma solo quelle di tutto rilievo, e che vengono col nome di statue, e di simolacri significate; per lo che, se à cagione delle Sagre Immagini essi incolpavano i Cristiani d' Idolatria, certo è, che ancor per questo i Cristiani fin dal bel principio erigevano nelle loro Chiese immagini di tutto rilievo.

E se quì finalmente rifletteremo a questi due passi dell' Apostolo (2) *omnia in figura contingebant, & quaecumque scripta sunt, ad nostram doctrinam scripta sunt* (3) ed a quello di San Leonzio parimente nel predetto Concilio riferito (4) *Deus haec omnia in memoriam eorum, quae apud nos sunt, fieri jussit*: ne ricaveremo una nuova ragione da dar fine alla prima parte di questa risposta, e sarà questa. Se il ser-

(1) *Regum c.* 18. *v.* 4.
(2) 1. *ad Corinth.* 10. 11.
(3) *Ad Roman.* 15. 4.
(4) *Act.* 4. *ut supra*.

serpente di bronzo inalzato da Mosè nel deserto, che era figura di Gesù Cristo esaltato sù la Croce, era di tutto rilievo, molto più di tutto rilievo doveva da' novelli Cristiani inalberarsi Gesù Cristo su la Croce; perche era il figurato per il Serpente di bronzo. Similmente, se i due Cherubini dell' Arca, che sono figura de' Santi, erano di tutto rilievo; molto più le Immagini de' Santi da' primi Cristiani dovevansi scolpire di tutto rilievo; perche erano il figurato da' detti Cherubini.

E così aggiunte finalmente alle presenti ragioni le già addutte nel primo Capitolo della criticata Apologia si fa passaggio alla seconda parte di questa risposta: cioè a dimostrare, esser insussistente ancora il secondo principio esposto dal reveritissimo Critico: cioè a far vedere, non esser neppur vero, che i Giudei da' principj dell' Imperio Romano non abbiano già mai appreso la scultura per paura di trasgredire il primo precetto del Decalogo.

E per mostrare l' insussistenza di questo preteso secondo principio rifacciamoci, non dico da' principj dell' Imperio Romano, e neppure dalla stessa fondazione di Roma; ma bensì da quel tempo antichissimo, nel quale Mosè sul monte Sina ricevè la legge scritta, e con essa non solo il primo, ma ancora tutti gli altri nove precetti del Decalogo. E dallo stesso Sagro libro dell' Esodo vedremo, che fino da quel tempo gli Ebrei avevano perfettissima scienza di scolpire, di fondere e di fare, ogni sorta di Manufatti; mentre a Mosè che doveva per suo comando fabbricare l' Arca del Testamento, il suo propiziatorio, i due Cherubini d' oro, da collocarsi sopra l' arca, la mensa, il Candeliero, il Turribulo, e tutti gli altri manufatti, i modelli de' quali già gliel' aveva mostrati sul Sina, Dio stesso gli disse, che per far tutto ciò, che gli aveva ordinato, si prevalesse d' un tal Beseel della tribù di Giuda, il quale aveva tutta la scienza di far tutto quanto imposto gli aveva, come costa da questo grande Elogio fatto a Beseel in detto libro dell' Esodo (1) *Ecce vocavit Dominus ex nomine Beseel filium Uri, filii Hur de Tribu Juda. Implevitque eum spiritu Dei, sapientia, & intelligentia, & scientia, & omni doctrina ad excogitandum, & faciendum opus in auro, & argento, & are: sculpandisque lapidibus, & opere scarpentario quidquid fabre adinveniri potest, dedit in corde ejus.*

Da'

(1) *Cap. 35. 20.*

Da' tempi di Mosè descendiamo a quel di Salomone, ed a quelli, ne' quali fece il gran Tempio di Gerusalemme, e vedremo, che tutto quanto di grandioso, e maraviglioso ordinò Salomone, che fosse fatto nel Tempio per scultura, fusura, ed in mille altre maniere, tutto ciò si fece per mezzo d'un tal Hiram figlio d'una Vedova della Tribù di Nettali, del quale parimente abbiamo quest' altro Elogio (1): *Tulit Salomon Hiram de Tyro filium mulieris Viduæ de Tribu Neptali, Patre Tyrio artificem ærarium plenum sapientia, & doctrina ad faciendum omne opus ex ære; qui cum venisset ad regem Salomonem fecit omne opus ejus . . . fecitque sculpturas inter juncturas, & inter coronulas, & plactes Leones & Boves & Cherubim . . . sculpsit quoque in tabulatis illis, quæ erant ex ære & in angulis Cherubim, & Leones, & palmas, quasi in similitudinem hominis stantis.* In somma per ridire quanto Hiram fece nel Tempio di Salomone, converebbe quì riportare tutto il Capitolo 7. di detto libro 3. de' Re.

Dalla edificazione del primo Tempio venghiamo a quello, che fu fabbricato dopo terminata la Babilonica schiavitù, il quale da' soli Giudei fu edificato senza l' ajuto d'alcun forestiere, i quali piuttosto fecero tutto il possibile, perchè non fosse rifatto; ed in esso tutte quelle opere fuse, scolte, e dipinte vedremo, che fecero i soli Giudei, e che Dio in visione poco avanti mostrato aveva ad Ezechiello; e perciò questo Profeta lasciò scritto. (2) *Et introduxit me Deus in templum . . . . & vidi fabrefacta Cherubim, & palmæ; & palmæ inter Cherubim, & Cherubim. Duasque facies habebat Cherubim, faciem hominis juxta palmam ex una parte, & facies leonis juxta palmam ex altera parte; & omnem domum in circuitu de terra usque ad superiora porta Cherubim, & palmæ celatæ erant in ipsis ostiis Cherubim, & structura palmarum.* E per conseguenza ancora nella Babilonica schiavitudine conservarono i Giudei l' arte di scolpire.

E da questo secondo Tempio descendiamo finalmente al terzo, che fu edificato da Erode, in tempo di Cesare Augusto; e perciò in principio dell' Imperio Romano, e vedremo, che talmente in detto tempo si era fra' Giudei dilatata l' arte di scolpire, e di fondere, che Erode potè fra' suoi sudditi scegliere 10000. peritissimi Artefici, che

a ma-

(1) *Lib.* 3. *Regum c.* 7.
(2) *Ezechielis c.* 41. *v.* 1. *& v.* 20.

a maraviglia seppero fare nel Tempio tutto quanto aver in esso fatto narra Giuseppe Ebreo scrittore di quel tempo scrivendo (1); *Decem milia elegit (Herodes) peritos artifices .... Summus introitus , & superliminaria , necnon & tola juxta templi magnitudinem ornatu decoravit , & aureos flores ambientes columnas fecit , super quarum capita vitis tendebatur , botriones aureos habens pendentes , qui mirandam magnitudinem , & artificis claritatem exhibebant .... Circumdedit etiam porticibus maximis omne Templum , & secundum quantitatem , unius cujusque rei sumptibus omnia priora (scilicet Templa) superavit .... multitudo autem columnarum 162. capita autem columnarum secundum modum corinticum sculpta & admiranda propter magnitudinem operis . Tecta vero lignis sculptis , in diversas figuras apparebant , &c.* Perlochè, più di questo terzo Tempio, che del secondo par che s' avveri quella Profezia d' Aggeo . *Magna est gloria domus istius novissimæ plus quam primæ .*

Veda adunque il dottissimo Autore delle Novelle Letterarie di Firenze , se sia vero , che i Giudei da' principj dell' Imperio Romano non abbiano mai appresa l' arte di scolpire ? Veda inoltre come dopo avere i Giudei Crocifisso il loro Legislatore fossero in stato di paventare la trasgressione d' uno de' di lui precetti ? Veda di più , che se non ebbero i Giudei scrupolo di riempire la Giudea , e la Samaria d' Idoli , quando erano ancora popolo da Dio eletto , come poi fossero per tanto temere di scolpire Idoli , dopo essere stati da Dio riprovati ? di modo che non ardissero neppure d'imparar la scultura , arte per se stessa come sono tutte l' altre , indifferente a far opere manufatte illecite , e lecite ? E veda ancora finalmente , come i Giudei alla Santa Fede convertiti fossero in stato di far Immagini di basso rilievo , e non già di tutto rilievo , (come egli asserisce) quando per farsi quelle di basso rilievo , che quelle di tutto rilievo è necessario aver prima imparata l' arte di scolpire ?

Mentre chi risponde per dar risalto tanto alla prima , che alla seconda parte di questa risposta con Eusebio Cesariense primo mobile dell' Antica Storia Ecclesiastica , e scrittore del quarto Secolo , e con Sozimeno autor del secolo quinto , passa a far vedere , che fin da che Gesù Cristo viveva in questa vita mortale , furono a lui fatte più Im-

(1) *De Antiq. Judaic. lib. cap. 14.*

immagini di tutto rilievo, cioè ſtatue, e ſimolacri; la prima delle quali è quella, che fece fondere, ed erigere la Emoroiſſa del Santo Vangelio; la quale così la deſcrive il citato Euſebio (1) e della quale atteſta di più d'averla co' proprj occhi veduta. *Mulierem quam ſanguinis profluvio laborantem a Salvatore curatam Evangelia tradiderunt hujus Urbis* (nempe Cæſareæ Philippi, ſive Paneadæ, ut eam vocant, Phenices) *Civem conſtat fuiſſe; Domuſque ejus etiam nunc oſtenditur. Pro foribus vero Domus ipſius baſis quadam in loco altiore collocata moſtratur; in quo mulieris ipſius veluti genibus prævoluta, palmaſque ſuppliciter tendentis imago ære videtur expreſſa. Adſtat alia vero Imago nihilominus fuſa ſtatua habitu virili ſtola compte circundata, & dexteram Mulieri porrigens hujus ad pedem ſtatuæ e baſi herba quadam nova ſpecie naſcitur, quæ cum orta fuerit, excreſcere uſque ad ſtolæ illius ærei indumenti fibriam ſolet, quam cum ſummo vertice excreſcens herba contingerit vires ad depellendos omnes morbos languoreſque conquirit... Hanc ſtatuam ad ſimilitudinem Vultus Jeſus formatam tradunt, quæ permanſit ad noſtra uſque tempora, ſicut ipſis oculis noſtris inſpeximus;* e della quale ſtatua ſoggiunge Sozimeno: *cum cognoviſſet* [*Julianus ſcilicet Apoſtata in Cæſarea Philippi Civitate Phenicia, quam Paneada vocabant.*] *Inſigne Chriſti eſſe ſimulacrum, quod mulier illa ſanguinis liberata profluvio conſtituerat, eo depoſito ſuam ibi ſtatuam collocavit, quæ violento igne de Cœlo cadente circa ejus pectus diviſa eſt, & caput cum vertice una parte dejectum atque in terram fixum; reliqua vero pars hactenus ſuperſtuit, & fulminis indicium reſervavit. Statuam vero Chriſti tunc quidam Pagani trahentes confregerunt; poſtea verò Chriſtiani colligentes in Eccleſiam recondiderunt, ubi hactenus reſervatur.* (2)

Le ſeconde ſtatue, o ſimolacri, che furono eretti a Gesù Criſto, furono quelli, che dipoi li fecero inalzare comunemente quei, che avevano da lui ricevuti benefici: mentre di queſti ſoggiunge Euſebio, che ad eſempio dell' Emoroiſſa ancor gli altri beneficati gli ſolevano per gratitudi-

(1) *Lib. 7. Iſtoria Eccl. c. 14. Dallæus noſtri temporis hæreticus conatur inſufficientibus conjecturis veritatem hujus Hiſtoriæ evertere; ſed fruſtra, & infeliciter. Vide Natalem ab Alexandro Tom. 6. Hiſtoria Eccleſiaſtica* §. 2. *pag.* 126.
(2) *Hiſt. lib. 5. c. 41.*

dine fare un simile dono; e perciò soggiunge. (1) *Hi, qui ex gentilibus crediderunt, pro beneficiis, quæ a Salvatore fuerant consequti, hujusmodi velut munus videbantur offerre.* E conclude finalmente d'aver Egli stesso vedute molte di tali sorte d'Immagini fatte anticamente al Signor Nostro dicendo. *Sed & antiquas ipsius imagines a quibusdam conservatas nos vidimus.*

Nè solo quelli, che ricevuti avevano da Gesù Cristo beneficj, nella primitiva Chiesa solevano inalzare a lui statue, e simolacri; ma ancora molti altri, fra' quali nominavano lo stesso Pilato; come costa da S. Ireneo, il quale in occasione di rimproverare la setta de' Gnostici, scrive (2) *Imagines depictas, quasdam autem de reliqua materia fabricatas habent, dicentes formam Christi factam a Pilato illo tempore, quo Jesus fuit cum hominibus & eas coronant & proponunt eas cum imaginibus mundi Philosophorum videlicet cum imagine Pythagoræ, & Platonis, & Aristotelis.*

E come pure mente costa da Sant' Epifanio, il quale mentre detesta un' altra setta d' Eretici detta de' Carpocraziani scrive (3) *habent imagines per colores depictas, quidam etiam ex auro, & argento, & reliqua materia, quas sane imagines Jesu esse dicunt, & a Pilato factas esse; habent autem eas occulte; insuperque Philosophorum quorumdam Pythagoræ, Platonis, Aristotelis, & aliorum, cum quibus etiam alias imagines Jesu collocant, collectas adorant, & Gentilium mysteria perficiunt.* (4) E similmente Sant' Agostino scrivendo esser fama, che di questa posterior setta fosse una tal Marcellina; avengachè ancor ella venerava l' Immagine di Gesù Cristo, e di San Paolo insieme con quella d' Omero, e di Pitagora; *Secta hujus fuisse traditur socia quadam Marcellina, quæ colebat Imaginem Jesu & Pauli, & Homeri, & Pythagoræ.*

Ed essendo finalmente state fatte Sagre Immagini, e specialmente statue, e simolacri del Sig. Nostro fin da che viveva in questa vita mortale, più che mai costa non sussistere nè 'l primo nè il secondo de' due pretesi principj dal reveritissimo nostro Critico addotti; e per conseguenza rimane nel suo pieno vigore l' Apologia del Padre Serantoni, e nella sua autenticità la storia del Volto Santo di Lucca scritta dal Venerabil Diacono Leboino.

E co-

(1) *Ut supra.*
(2) *Lib. primo c. 24.*
(3) *De hac hæresi.*
(4) *De hæresibus c. 2.*

E costando poi dalle addotte Istorie, e dalle premesse autorità de' Santi Padri, che ne' primitivi tempi della Chiesa i beneficati da Gesù Cristo solevano per gratitudine erigere a lui statue, e simolacri, da dette Storie, ed autorità addotte maggiormente viene confermata la Storia scritta dal Leboino, perchè è probabilissimo, che ad esempio dell' Emoroissa, e di tutti gli altri, che per beneficj ricevuti fecero a Gesù Cristo statue, e simolacri, facesse ancora San Nicodemo la sua statua, ed il suo simolacro, che è il Volto Santo di Lucca. E che per averlo fatto occultamente, a cagione che si professava occulto discepolo del Salvator Nostro, occasione sia stata, che dove tutte l' altre antiche statue, e simolacri del Redentor Nostro, come esposti al publico, si sono perduti, quello di San Nicodemo si sia conservato, e si conservi ancor oggi in Lucca a gloria di questa nostra Città, dove con somma venerazione si custodisce, e si adora.

IL FINE.

